

L'“IMPOSIZIONE DELLE MANI”

“*Gli apostoli imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo*”
(Atti 8,17)

Uno degli atti rituali più antichi e più rilevanti è quello dell'imposizione delle mani, un gesto dai molteplici significati simbolici. Vorremmo ora tracciare quasi un elenco dei suoi vari valori così da rivelare la funzione spirituale e liturgica che questo atto semplice e primordiale riassume in sé.

C'è innanzitutto l'imposizione sacrificale: il fedele che offre in sacrificio un animale, nel momento in cui la vittima viene consacrata a Dio, impone la sua mano sul capo della bestia. Nel grande rito del Kippur, la solennità dell'espiazione, il sommo sacerdote impone entrambe le mani sul capro che incarna in sé i peccati del popolo (*Levitico 16,21*). Come si suol dire tecnicamente, si tratta di una *transfert*, ossia di una sorta di autoidentificazione del fedele (o del popolo nel caso del Kippur) con la vittima. È come se ci trasferissimo in essa per offrirci totalmente al Signore, oppure travasassimo in essa il nostro peccato per esserne liberati ritualmente.

C'è, però, un'altra occasione in cui si impongono le mani: è il momento della benedizione. Così fa Giacobbe nei confronti dei due figli di Giuseppe, quando li benedice assegnando loro

una funzione all'interno delle dodici tribù future. Significativa è la scenetta di Gesù circondato dai bambini, condotti a lui «perché imponesse loro le mani e pregasse per loro» (*Matteo 19,13-15*). Un altro significativo uso di questo gesto è quello registrato in occasione di molti miracoli di Cristo. Esso acquista un valore particolare, persino provocatorio, nel caso dei lebbrosi che, secondo la normativa biblica, non potevano neppure essere avvicinati: «Venne da Gesù un lebbroso... Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò...» (*Marco 1,40-41*). È come se Cristo volesse non solo imporre le mani per trasmettere l'energia sanante divina, come accadeva nelle altre guarigioni, ma desiderasse quasi assumere su di sé il male per liberare la sua vittima.

Un altro aspetto dell'imposizione delle mani è di sua natura squisitamente liturgica e riguarda l'investitura in una carica soprattutto sacra. C'è il caso descritto dal libro dei Numeri (27,18-23) riguardante Giosuè, proclamato da Mosè come suo successore attraverso l'imposizione delle mani: «Giosuè è pieno dello spirito di sapienza, perché Mosè gli ha imposto le ma-

SPIRITO IMMONDO - In pratica questa espressione è l'equivalente di “demoni”. Alla base c'è il concetto biblico rituale di “purità” che riguardava tutto ciò che concerneva il tempio e la vita religiosa: quanto vi si opponeva era “immondo”, e, quindi, automaticamente contrario a Dio, come appunto lo era Satana.

ABOMINIO - Con questo termine si bollavano i culti idolatrici che venivano praticati dai Cananei, gli indigeni della Terra santa. Nel libro di Daniele (11,31; 12,11) si parla dell'«abominio della desolazione» ed è un riferimento alla statua di Zeus e al suo altare eretti nel tempio di Gerusalemme dal re siro-ellenistico Antioco IV Epifane nel 167 a.C. L'espressione fu ripresa anche da Gesù in modo simbolico (*Matteo 24,15*).

ni», si legge nel Deuteronomio (34,9). Si intuisce, così, la funzione simbolica del gesto: trasmettere la grazia divina che consacra l'eletto e lo dota dei doni necessari per espletare la sua missione.

È ciò che accade anche nel Nuovo Testamento per Timoteo, il discepolo di Paolo, che riceve l'imposizione delle mani per il suo ministero da parte dell'Apostolo stesso e dell'«assemblea dei presbiteri», come si legge nella Prima (4,14) e Seconda Lettera a Timoteo (1,6). Lo stesso Timoteo sarà ammonito a «non imporre le mani a nessuno con troppa fretta» (*1Timoteo 5,22*).

C'è, infine, un'altra imposizione delle mani che ha come destinatari tutti i cristiani. Ci sono, infatti, tre passi degli Atti degli Apostoli in cui a quel gesto corrisponde il dono dello Spirito Santo. Il primo accade a Samaria ove gli apostoli Pietro e Giovanni impongono le mani su alcuni battezzati perché ricevano il dono dello Spirito (*Atti 8,17-19*). Molti vedono in questo rito la prefigurazione del sacramento della Confermazione o Cresima. L'altro caso riguarda proprio Saulo appena convertito: a lui Anania, cristiano di Damasco, impone le mani perché riacquisti la vista e sia ripieno di Spirito Santo (9,17). Infine, è Paolo stesso a compiere tale gesto su alcuni battezzati di Efeso e «non appena ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo» (19,6). ■



Pietro e Giovanni impongono le mani. Santi di Tito, 1582, Città di Castello, pinacoteca comunale. La scena è ambientata in una piazza toscana del '500; e anche i costumi corrispondono al gusto locale dell'epoca.